

Dott. Christian Negri

Incontri in Comunità di Villa Silva

Natività, icona russa della Scuola di Rublëv (1410/1430 circa)

1. INTRODUZIONE

Scopo di questi incontri è meditare insieme l'evento del Natale; lo faremo accompagnati da un'icona russa: *La Natività*. Tenteremo di comprendere, attraversando quest'icona, l'importanza e la centralità dell'evento natalizio. Vuole essere, questa, una meditazione fatta sia all'interno della fedè che all'interno di una presa di coscienza ecumenica.

– Della fede, perché solo in questo orizzonte di senso è possibile accostarsi a un'icona in quanto "opera sacra".

– Con coscienza ecumenica, sia perché le icone hanno un posto di rilievo all'interno della liturgia e della catechesi propriamente ortodosse, sia perché la natività di Cristo ci consente di ospitare, almeno idealmente, l'ortodossia cristiana. Ecco dunque la Natività come momento di fede e momento ecumenico.

Che cosa vuole significare un'icona?

Prima di tutto, "icona" è un termine che giunge dal greco, *eikon, eikona*, che significa "immagine". È un'immagine sacra, ossia è il luogo, lo spazio, entro cui l'Invisibile – Dio – si manifesta, si rende presente.

In che senso?

Nel senso che l'icona è un simbolo – *syn-ballein* – cioè un "ponte" tra il visibile, l'immagine in sé, e l'Invisibile, ciò che ci trascende, che è oltre il fisico. Dunque, come dice il Padre russo Florenskij, "l'icona è una finestra aperta sull'eterno" dalla quale noi possiamo scorgere i tratti della trascendenza e i "celesti" si affacciano sul nostro mondo. Dice San Basilio che attraverso l'icona si venera colui che in essa è rappresentato.

Com'è possibile asserire che l'icona è ciò grazie a cui possiamo pregare Dio?

Il valore sacro dell'icona trae il suo fondamento teologico nell'evento dell'Incarnazione di Dio, del suo essersi fatto uomo. Proprio in un passo evangelico si trova tale fondamento: **Prima lettera di San Paolo ai Colossesi 1,15: "Egli è immagine del Dio invisibile"**.

Appunto, Egli, Cristo, è immagine – *eikona* – dell'Invisibile, ossia è la visione sensibile del Dio invisibile, è Dio stesso fattosi uomo, fattosi immagine umana. Possiamo anche dire: Cristo è icona (immagine) vivente di Dio. Se dunque Dio si è incarnato donandosi alla visione dell'uomo, è ovvio che posso dipingere l'immagine di colui che si è incarnato rendendosi visibile, dice Giovanni Damasceno (un Padre della Chiesa ~ 730 a.C.). Dunque è possibile

definire l'icona come luogo della presenza perché è il legame tra visibile e Invisibile, un legame, questo, indicato da Gesù Cristo in quanto immagine viva, carnale, reale di Dio.

Questo legame si offre a noi immediatamente?

No, solo con una partecipazione di fede – che è appunto lo sguardo sulle cose che non si vedono (*Lettera agli Ebrei 11,1*) – io posso cogliere tutta la profondità dell'icona e lasciarmi accompagnare da questa attraverso la preghiera. Di fronte a un'icona, sospinti dalla preghiera, rendiamo culto a Dio, lo adoriamo attraverso la venerazione dell'icona.

La differenza con i dipinti Occidentali?

L'icona è una rappresentazione religiosa, ma anche molti dipinti del nostro Occidente lo sono. Però l'icona ha un qualcosa in più; in virtù del suo fondamento teologico originario, si può definire "arte sacra" per eccellenza. Anzi, proprio perché è parte integrante della liturgia, dunque della preghiera, eco della parola di Dio in linguaggio pittorico, luogo dove il Verbo di Dio risuona, possiamo anche dire che è "arte catechetica", "arte teologica".

Se il dipinto Occ. si caratterizza per una certa architettura, per una certa resa paesaggistica, una propria prospettiva, per un certo stile figurativo, l'icona presenta la stessa realtà trascesa, la presenta in un contesto completamente differente, direi spiritualizzato, meglio, metafisico. Presenta cioè una realtà già trasfigurata, quindi già in gloria.

Di fronte a un dipinto Occ. non si può pregare, cadremmo in una sorta di idolatria o comunque, in un non-senso. L'icona ci aiuta a soffermarci sul mistero di Dio, ci aiuta a meditarlo in quanto di questo mistero ne è la somma rappresentazione sensibile.

2. UN PAESAGGIO REDENTO

ISAIA (9,1): "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse." Siamo subito immersi nella luce di Dio, nella luce della trasfigurazione. Tutto il paesaggio risente di questa luce e ne è avvolto. L'icona ci parla da subito del Regno di Dio secondo le parole del profeta ISAIA, che sullo sfondo è il grande direttore d'orchestra. Proprio la luce tri-unitaria insieme alle parole di Isaia, danno il tono all'intera icona. Dice appunto **ISAIA (63,19): "Se tu squarciassi i cieli e scendessi"** e i cieli si squarciarono e la luce di Dio discese e si fece trinitaria - Padre, Figlio e Spirito Santo - e così il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Cfr. Gv 1,14).

È proprio sulla verticale di luce che possiamo cogliere l'evento della natività, dell'Incarnazione di Dio: da un lato, questo è per noi interrogazione permanente, mai spenta, circa il mistero di Cristo; dall'altro, è un'immagine prefigurativa delle tappe nodali del cammino di Gesù. La discesa del raggio uno e trino che rivela la natività, ci parla subito anche di morte e di discesa agli inferi (il bimbo si trova sulla soglia della grotta abissale), della croce (come un'invisibile presenza che attraversa con le sue braccia l'intera icona e che incrocia proprio il

volto del bambino). Ma ci racconta anche di risurrezione già avvenuta, tutto è illuminato, tutto sembra essere già in gloria e possiamo immaginare così quell'ascesa ai cieli che la verticale di luce lascia pensare. La Natività è festa di ri-creazione, quindi è un momento di pausa nella storia e della storia dell'uomo, è tempo di meditazione.

Vorrei procedere ora attraverso le figure che troviamo sulle rocce, ponendoci in "ascolto delle loro parole". Leggiamo l'icona procedendo nel senso cronologico.

- Incontriamo subito tre angeli, forse gli arcangeli? più verosimilmente la manifestazione della trinità divina, seguendo l'insegnamento di un'altra icona, quella scritta dal maestro Rublëv, *La trinità*. Sono gli angeli che Abramo ospitò al querceto di Mamre (Gn 18,1-15) (collina vicino alla valle del Giordano). Come allora (rivelarono a Sara la nascita, naturalmente impossibile, di Isacco), anche adesso segnano una rivelazione possibile solo a Dio, la nascita di Gesù dal ventre di una vergine-sposa. Mentre due angeli guardano i cieli, il terzo è chinato verso i due pastori, dunque verso l'uomo, è l'angelo custode, o più propriamente è l'angelo che rivela la nascita del bambino.

- I pastori rivolgono lo sguardo al cielo e richiamano la nostra attenzione al Messia quale "buon pastore", colui che offre la vita per le sue pecore (Gv 10,11).

- Nella sfera bassa dell'icona ci sono, a dx, due donne intente a lavare il bambino. Non è un semplice bagno, ma prefigurazione del battesimo, cioè di morte e di rinascita a nuova vita in Spirito (dal vangelo apocrifo di Giacomo). Richiamano l'umanità di Gesù e insieme l'epifania divina, il compiacersi del Padre nel Figlio.

- Nell'angolo di sx ci sono due figure. Della prima ne abbiamo già parlato, è il profeta Isaia, che dà il tono all'intera icona, la cui parola anticipa sia il Messia, il virgulto di Dio, ma anche l'uomo dei dolori, l'agnello sgozzato. Ci indica un germoglio, non ancora pianta, è ancora una profezia, **ISAIA (11,1-2): "un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore"**. È vestito di poco, è la parola di Dio l'abito essenziale; i suoi vestiti ci ricordano sia il Battista (Gv 1,23 che cita Is 40,3), che il profeta Elia.

Troviamo poi un secondo personaggio, molto strano per la postura e per le dimensioni. Si trova vicino a Isaia, legato a quest'ultimo da parole profetiche ricordate da Matteo (1,22-23): è Giuseppe (dunque la Sacra famiglia è scritta!). Padre "secondo" di Gesù, padre putativo possiamo dire, figura importante per la sua fede sia in Maria che nel segno divino. Lo troviamo tuttavia dubbioso e turbato, segni profondamente umani. È nel Vangelo di Mt (1,19-20) che lo incontriamo, pensoso: è l'uomo che riflette tutto il dramma di una ragione umana che non riesce a spiegare altro nascere se non quello naturale.

- Poi ancora i tre angeli che adorano il bambino in fasce e più in alto i Magi, profeti e scienziati d'Oriente, che da luoghi lontani sono giunti per testimoniare l'evento divino.

La cornice iconica richiama, all'unisono, la nostra attenzione alla scena centrale, di cui parleremo in seguito, richiama l'evento della natività, tutto ci fa pensare a quella speranza teologica del già e del non-ancora compiuto.

3. IL CUORE DELL'ICONA

Siamo giunti così al cuore dell'icona, proprio lì dove si celebra la nascita di Gesù e dove più forte che mai emerge la figura di Maria, la Madre di Dio.

Rivolgiamo la nostra attenzione a ciò che accade al di là della figura di Maria. La verticale di luce ci indica colui che giace ai bordi di una grotta (figura, questa, tradizionale ma non scritta nei Vangeli), è l'essere-Dio spogliato e fattosi uomo.

Però attenzione, è già subito sconvolgente l'immagine che ci si presenta. IL BAMBINO GESÙ è posto ai bordi, sul crinale degli inferi. Nasce, potremmo dire misticamente, già ai bordi della morte. La Natività piega i cieli e la terra fino agli inferi; la morte è infatti un'ombra che da subito insegue l'uomo: è ancora **ISAIA** a tenere il ritmo e ci parla dell'uomo dei dolori: **"uomo dei dolori che ben conosce il patire"** (53,3).

Anche la postura e le vesti del bimbo tradiscono questa condizione di morte: non un fascio neonatale lo avvolge, ma bende mortuarie. Cosa profetizza? La morte vinta con la morte. Ma allora il clima dell'icona è depressivo? NO, è un'atmosfera messianica, l'icona è tutta avvolta di luce gloriosa e la gloria ci rinvia al tempo finale della redenzione: "Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12).

La culla del bimbo, fatta con assi di legno, ci riporta all'ora nona, all'ora della morte in Croce (le assi di legno), a quella croce che l'icona custodisce in trasparenza, invisibile ai sensi, e che è l'asse portante dell'intera struttura. Ricordiamoci, siamo sulla verticale di luce, è luce divina e sulla verticale di luce il movimento è, ora, ascensionale, è l'ascesa di Cristo risorto, è gioia nei cieli.

MARIA è il centro dell'icona, è colei che più propriamente ci invita a meditare il mistero della natività. È posta tra cielo e terra, difficile dire se è appoggiata in uno spazio sacro ricavato nella roccia, oppure se fluttua nell'aria, comunque è il segno divino nella storia, è il legame forte tra i cieli e la terra, tra la verticale di luce e l'orizzontale terrena.

Maria è coricata in una ghianda che è divina (il colore rosso, nella tecnica iconografica è indice di attività, di vita e di consacrazione). Maria è piena di grazia, lo Spirito Santo è disceso in Lei, tuttavia non è della stessa sostanza dello Spirito; nell'icona è adagiata sulla ghianda,

non è tutt'uno con questa. Infatti, il colore stesso della veste, la tonalità di bruno, indica la vicinanza di Lei con ciò che è terreno, dunque umano.

Maria non è propriamente divina, non è una dea, ma è il perfetto compimento dell'umano, meglio, è prefigurazione del compimento dell'uomo redento. Il centro dell'icona è Maria, non perché l'icona la voglia rap-presentare come maggiormente importante rispetto al Figlio, ma perché è attraverso Lei che ognuno di noi è chiamato ha meditare l'evento della natività: **"Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"** (Lc 2,19).

Possiamo tentare così di concludere questi incontri. Che cos'è la natività? NON è certamente "il balocco", non sono nemmeno sorrisi stentati o grida di gioia, è il meditare l'evento della nascita di Cristo, Figlio di Dio E Figlio dell'uomo, dunque meditare la nostra fede!

Vorrei, infine, salutarvi regalandovi la lettura di una poesia di Turoldo, proprio sul legame tra Maria e Gesù:

O Madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere,
e star con te sotto il legno in silenzio,
sola risposta al mistero del mondo.

Sabat mater, D.M.Turoldo